

DALL'ARNO ALLA CROCE DEL SUD. APPUNTI SULLA FORTUNA DI DANTE IN ARGENTINA

Antonio Rossini

Carabba, 2023, pp. 151.

Lanciano.

<https://editricecarabba.it/prodotto/dallarno-alla-croce-del-sud-appunti-sulla-fortuna-di-dante-in-argentina/>

Il volume dichiara fin dal titolo il suo obiettivo: indagare la fortuna dell'opera dantesca in uno dei Paesi che, dalla seconda metà del XIX secolo alla metà del secolo scorso, ha costituito una delle destinazioni maggiori dei flussi migratori italiani e nel quale, ancora oggi, la comunità di origine italiana costituisce una componente significativa della popolazione. Al tempo stesso, il saggio si propone come ideale prosieguito e approfondimento di un volume precedentemente uscito per le stesse edizioni (A. Rossini, *Palinsesti danteschi. Riscrivere la Commedia, da Garibaldi all'era del digitale*, Carabba, Lanciano 2017), nel quale l'autore prendeva in esame un ampio campione di riscritture dantesche – per lo più ascrivibili a sottogeneri della satira e della parodia – che utilizzano la cornice infernale e la forte carica polemica del linguaggio dantesco come strumenti di critica sociale e politica. Nel panorama della letteratura sudamericana, e più in particolare di quella del *Cono Sur*, questo aspetto sembra riguardare solo una prima fase (ottocentesca) della penetrazione dell'opera dantesca, al seguito dei patrioti rinascimentali (mazziniani, simpatizzanti di Garibaldi, o comunque antimonarchici) arrivati oltreoceano. La fase successiva – di cui questo libro si occupa – coincide con la fine della Grande Guerra, che promosse l'arrivo di una nuova ondata di emigrazione italiana e la diffusione di una nuova chiave interpretativa dell'opera dantesca, all'insegna della valorizzazione del rapporto amoroso e di una sua interpretazione in chiave esoterica (per cui Beatrice diverrebbe simbolo della tensione verso una perfezione sapienziale). Questa lettura della *Commedia*, suffragata in Italia dai saggi di Giovanni Pascoli e del suo sodale Luigi Valli, e che avrebbe alimentato nella letteratura italiana – a partire dagli anni Trenta – la vena fantastica del “realismo magico” di Massimo Bontempelli, nell'ambiente culturale argentino (bonaerense in particolare) era destinata a incontrare un immaginario già nutrito di motivi meravigliosi, portando alla creazione di autentiche “opere-mondo” (secondo la nota definizione di Franco Moretti), che del “realismo magico” faranno la loro cifra distintiva. Opere letterarie, ma non solo, se pensiamo che uno dei monumenti più visitati della capitale argentina è quel Palacio Barolo, progettato e realizzato nel 1923 nella centralissima Avenida de Mayo da un architetto italiano (Mario Palanti), che, attraverso la struttura tripartita svettante verso il cielo e le decorazioni allegoriche dallo stile eclettico, volle farne un *Danteum*: un monumento alla *Commedia* in forma di corrispettivo architettonico.

Tornando alla letteratura argentina, viene subito da pensare alla figura dello scrittore José Luis Borges, che proprio negli anni Trenta si avvicinava alla lettura del poema dantesco, mediata da una traduzione inglese, durante i suoi viaggi di andata e ritorno sul tram 76 (traggo queste informazioni dal volumetto J. L. Borges, *Italia - Il mio primo incontro con Dante*, Edizioni Libreria Dante & Descartes, Napoli, 2008, p. 54), e che avrebbe continuato a raccomandare la «conoscenza diretta della *Commedia*, il contatto immediato con il testo» come fonte di incomparabile felicità estetica (ivi. pp. 67 s.). Una lezione, questa, che sarebbe rimasta impressa al giovane gesuita italo-argentino padre Bergoglio –

come ricordato nella recente *Lettera del Santo Padre Francesco sul ruolo della letteratura nella formazione*¹.

Ma non di Borges si parla in questo volume, bensì di opere letterarie meno conosciute dal pubblico italiano, alcune delle quali sono state solo recentemente tradotte: *Adán Buenosayres* di Leopoldo Marechal (capolavoro della letteratura argentina del Novecento, uscito in spagnolo nel 1948 e pubblicato per la prima volta in italiano 2010 per Vallecchi a cura di Nicola Jacchia), *Santa Evita* e *Purgatorio* di Tomás Eloy Martínez (usciti in spagnolo nel 1995 e 2008 rispettivamente e pubblicati in italiano dalle Edizioni Sur, casa editrice specializzata in letteratura latinoamericana e angloamericana, nel 2013 e 2015). A queste si aggiungono opere più “popolari” come il romanzo a puntate di Daniel Link, *Montserrat* (pubblicato in spagnolo nel 2010) e un documentario del 2012 dedicato al grattacielo di Mario Palanti, *El rascacielos Latino*, firmato da Sebastián Schinkel.

L’opera più suggestiva descritta nel volume è senz’altro quella di Marechal, nella quale Borges appare come personaggio, mascherato sotto lo pseudonimo di Luis Pereda: allo stesso circolo culturale bonaerense, in effetti, appartennero negli anni Venti del Novecento i due scrittori, entrambi collaboratori della rivista letteraria *Martín Fierro* (ma divisi dall’affiliazione politica: antiperonista Borges, peronista Marechal, che scontrerà le sue idee con un autentico “esilio in patria”).

Come scrive Rossini: «nel suo disegno ambizioso, nella sua sulfurea, mercuriale, allucinante descrizione dei tre giorni trascorsi dal protagonista, Adán, nella Babele [...] di Buenos Aires fra il 28 e il 30 aprile di un anno imprecisato anni ’20, il romanzo dell’autore argentino può di diritto ambire a essere considerato come unica, vera grande riscrittura, argentina e integrale, della *Divina commedia* dantesca». D’altra parte, in uno dei sette “libri” di cui si compone il romanzo di Marechal, è contenuto anche un rifacimento della *Vita nova* dantesca: segno della pervasività dei motivi danteschi, in specie amorosi. Non manca tuttavia nel romanzo il riferimento alla ricerca (legata al tema dell’identità del proprio Paese) di una lingua nazionale e l’apertura al plurilinguismo: che si tratti del “neo-creolo” in cui i personaggi discettano, del lunfardo dei bassifondi e delle milonghe, della rappresentazione stereotipata dell’accento e dei discorsi di alcuni personaggi italo-argentini, dei *pastiche* linguistici creati dal protagonista Adán/Adamo con i suoi amici. Un nome non casuale, che evoca non solo il personaggio biblico, ma il primo uomo sulla cui lingua Dante si interroga: nel *De vulgari eloquentia* prima, dove afferma la tesi dell’incorruttibilità della lingua originaria, e nel canto XXVI del *Paradiso* poi, dove estende anche a quella lingua pre-babelica il principio della intrinseca mutevolezza delle umane parlate.

Concludiamo con una notazione interessante contenuta a p. 31, in cui Rossini scrive: «il gioco di specchi che Leopoldo Marechal instaura con il modello dantesco diventa l’emblema letterario della ‘scissione’ dell’io argentino, che si percepisce ‘europeo’ in Latinoamerica e latinoamericano in Europa». Un po’ come accade a Horacio Oliveira, protagonista di un altro anti-romanzo (*Rayuela. Il gioco del mondo* di Julio Cortázar, apparso in spagnolo nel 1963), che saltella tra Parigi e Buenos Aires come un bambino tra le caselle del gioco della campana. Un sentire non lontano da quello della signora delle lettere argentine, la scrittrice-editrice Victoria Ocampo (grande figura di mediatrice della cultura europea e italiana a partire dagli anni Trenta del Novecento) evocata in una nota al volume, dove si ricorda la sua definizione della grandezza dantesca legata alla capacità di esercitare un’influenza “viva e “vitale” anche sul lettore comune (p. 42 s). Giacché – e torniamo così alla lettera di Francesco – sempre si tratta di «ascoltare la voce di qualcuno», attraverso quella valle di echi che è la letteratura:

¹ <https://press.vatican.va/content/salastampa/it/bollettino/pubblico/2024/08/04/0600/01218.html>.

«Quando il mio pensiero si rivolge alla letteratura, mi viene in mente ciò che il grande scrittore argentino Jorge Luis Borges diceva ai suoi studenti: la cosa più importante è leggere, entrare in contatto diretto con la letteratura, immergersi nel testo vivo che ci sta davanti, più che fissarsi sulle idee e i commenti critici. E Borges spiegava questa idea ai suoi studenti dicendo loro che forse all’inizio avrebbero capito poco di ciò che stavano leggendo, ma che in ogni caso essi avrebbero ascoltato “la voce di qualcuno”. Ecco una definizione di letteratura che mi piace molto: ascoltare la voce di qualcuno».

Cristiana De Santis

Alma Mater Studiorum - Università di Bologna

